

L'Islam in Europa

a cura della COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Redazione:

Kamal 'Abd al Qadir Marinelli
'Abd al Ghafur Masotti
Ahmad 'Abd al Quddus Panetta
Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo (resp.)



Via Meda, 9 – 20136 Milano
tel. (+39) 02.839.33.40
fax (+39) 02.839.33.50
www.coreis.it
e-mail: coreis@iol.it

L'Intesa con l'Islam in Italia

La CO.RE.IS. propone l'apertura di trattative con lo Stato

La stipula delle intese con l'Unione Buddhista e con i Testimoni di Geova, avvenuta il 20 marzo scorso, più che focalizzare l'attenzione sui nuovi accordi tra Stato e confessioni religiose, ha riproposto il problema della mancanza di un'intesa con la comunità islamica. Infatti, è singolare che si siano realizzate intese con tutte le altre confessioni presenti sul territorio nazionale, anche con quel-



Il Parlamento è chiamato a ratificare il testo dell'intesa che viene preventivamente stipulato tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso la Commissione Nazionale per le Intese, e le differenti rappresentanze confessionali.

le che riuniscono minoranze di poche migliaia di persone relativamente poco radicate in Italia, mentre con l'Islam, che con quasi un milione di fedeli è la seconda religione nello Stato, non solo manca ancora un accordo, ma non sono nemmeno iniziate le trattative presso la Commissione Nazionale per le Intese.

Tuttavia, da quando, nel 1995, la CO.RE.IS. ha promosso la formazione di un comitato scientifico composto da esperti musulmani e da giuristi delle Università La Sapienza di Roma e Federico II di Napoli, sono stati fatti notevoli passi in avanti per una migliore conoscenza dell'Islam e delle varie organizzazioni in cui si articola la comunità islamica, e

anche giuristi di estrazione "cattolica", che fino a qualche tempo fa sollevavano obiezioni circa la possibilità effettiva di un'intesa, si pronunciano ora in senso decisamente più favorevole. A marzo, infatti, è uscito il volume "Musulmani in Italia, la condizione giuridica delle comunità islamiche", curato da Silvio Ferrari, docente di diritto canonico all'Università statale di Milano e a quella di Lovanio (Belgio). Nel libro, Ferrari riconosce che le intese, oltre al loro sostanziale contenuto giuridico, "hanno soprattutto acquistato un valore simbolico, divenendo la prova della piena legittimazione giuridica e sociale di una comunità religiosa", riconoscendo così

infondata da Ferrari, anche perché una analoga concezione è presente anche nell'ebraismo e "ciò non ha impedito la stipulazione di un'intesa con le comunità ebraiche in Italia".

Per quanto riguarda il tema della rappresentanza della comunità islamica italiana, riconoscendo che la divisione esistente tra le varie organizzazioni "talvolta è stata utilizzata dagli avversari dell'intesa come comodo pretesto per giustificare l'inazione degli organi pubblici", Ferrari rimanda all'intervento di Andrea Pacini, responsabile per l'Islam della Fondazione Agnelli di Torino. Pacini traccia un quadro dettagliato della storia dell'Islam in Italia, partendo dalle prime

che "la stipulazione di un'intesa – laddove ne esistano le condizioni – rappresenta l'esito più naturale e più probabile del processo di integrazione della comunità islamica nel sistema previsto dall'ordinamento giuridico italiano per la tutela dei diritti di religione". Anche l'idea che la mancanza di una chiara distinzione all'interno dell'Islam tra ambito spirituale e temporale possa impedire un'intesa, viene indicata come



“Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l’ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze”: Art. 8 della Costituzione italiana.

organizzazioni di studenti create negli anni Settanta fino a oggi. Le conclusioni di questa analisi, da lui stesso sintetizzate in un colloquio con Andrea Casalegno de Il Sole-24 Ore (25 marzo), chiariscono che “il problema più spinoso è posto dai movimenti fondamentalisti, come i Fratelli musulmani, fondati in Egitto nel 1928, o il Fis algerino”, conosciuti in Italia, secondo Pacini, attraverso la sigla “Ucoii (Unione delle comunità organizzate islamiche in Italia, che fa capo ai Fratelli Musulmani)”. Pacini sostiene, però, che la preoccupazione nei loro confronti non può essere in alcun modo estesa all’intera comunità islamica: “che tali movimenti godano di un forte seguito tra gli immigrati è dubbio: ma la visibilità si conquista con la solidità organizzativa e la combattività, più che con il consenso”. Così, anche se essi rivendicano di rappresentare quantitativamente l’Islam italiano, “in effetti la maggior parte delle moschee sono indipendenti da qualsiasi federazione”.

Sul tema dei Fratelli Musulmani, è intervenuto anche Il Manifesto (16 aprile), con un estratto da Le Monde Diplomatique che sostanzialmente conferma Pacini, soprattutto in riferimento ai legami diretti che esistono tra l’organizzazione segreta dei Fratelli Musulmani e quella di Hamas, la quale “crede ancora nella lotta armata” e di conseguenza “non è pron-

ta a lavorare nel quadro dell’Autorità (palestinese)”. Questo atteggiamento politico radicale sembra essere implicitamente condiviso anche dal segretario generale dell’Ucoii in una recente intervista (Il Giornale 23 gennaio), nella quale Yasser Arafat sarebbe “il numero uno dei devianti”, e l’Olocausto un “disegno di Dio”. D’altra parte sullo stesso Presidente dell’Ucoii pende una condanna a morte del governo siriano per i disordini che hanno interessato all’inizio degli anni Ottanta la cittadina di Hama.

Proprio in questi giorni, si cerca di riproporre con una certa approssimazione e superficialità un “Consiglio Islamico d’Italia”, frutto di un accordo politico tra l’organizzazione dei Fratelli Musulmani in Italia, l’Ucoii, che ha preteso un voto doppio rispetto agli altri due partners, la Lega Musulmana mondiale-Italia (Rabitah) e il Centro Islamico Culturale d’Italia (CICI), che attualmente si rifanno in definitiva solo all’Arabia Saudita.

Da tale “consiglio”, per esplicita volontà delle parti che lo compongono, è stata esclusa ogni altra organizzazione islamica, ed in particolare la CO.RE.IS. Italiana, ed i cittadini italiani musulmani che essa rappresenta, anche a titolo ufficioso o personale, con il risultato che tale “consiglio” non tutela gli

interessi religiosi dei musulmani italiani, né fornisce sufficienti garanzie di conformità all'ordinamento giuridico dello Stato, come l'art. 8 della Costituzione, al contrario, richiede necessariamente.

Per tornare alle realtà islamiche estranee al fondamentalismo, infatti, e che "si limitano a fare proposte inerenti la vita religiosa", Andrea Pacini, sempre nel libro curato da Silvio Ferrari, sottolinea che vi sono ben altre realtà di rilievo in Italia e riconosce che "lo Shaykh Pallavicini e la sua associazione conducono un'intensa attività pubblica tramite un'attiva presenza nel campo editoriale e la partecipazione a iniziative culturali, promosse anche in ambito istituzionale, presentandosi tra l'altro come interlocutori autorevoli dell'Islam italiano presso le istituzioni dello stato".

Come conseguenza necessaria di quanto espresso finora, la CO.RE.IS. ha preso l'iniziativa di proporre alla Commissione per le Intese presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri l'apertura di trattative, secondo una modalità già perseguita nei confronti dei buddisti, su "tavoli separati" con le differenti organizzazioni proponenti.

Coerentemente con quanto già ribadito nella proposta di intesa presentata ufficialmente al Governo nel 1998, infatti, la CO.RE.IS. si auspica che possano aderire alla sua iniziativa anche altre organizzazioni. In tal senso, e per evitare ogni equivoco, si rendono noti fin d'ora quei principi che la CO.RE.IS. Italiana intende seguire nei rapporti con lo Stato:

- Permettere la pratica del culto islamico in Italia nel pieno rispetto dell'ordinamento della Repubblica.

- Evitare la politicizzazione dell'Islam e delle organizzazioni che tutelano gli interessi religiosi della comunità islamica.

- Impedire la strumentalizzazione della religione e il suo coinvolgimento all'interno di problematiche economico-sociali o migratorie.

- Scoraggiare l'apertura di luoghi di culto abusivi e incentivare la costituzione di centri islamici che operino nell'ambito delle leggi dello Stato.

- Favorire l'integrazione degli studenti musulmani nella scuola italiana, rispettando la libertà religiosa, propria e altrui, e superando le barriere culturali e le ghettizzazioni.

- Promuovere la conoscenza della civiltà islamica nelle scuole superiori e nelle università.

Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini

Presidente CO.RE.IS. Italiana

L'intesa con lo Stato Italiano può essere sancita soltanto con cittadini italiani, e la CO.RE.IS., che specifica la qualifica di "religiosa" nella sua denominazione, è l'organizzazione islamica che, fra quelle presenti sul suolo italiano, raccoglie il maggior numero d'italiani religiosi e musulmani. Non vorrei però limitarmi a una valutazione quantitativa, sulla quale insistono invece altre organizzazioni, ma asserire che i musulmani della CO.RE.IS. sono i più vicini alla dottrina originaria dell'Islam, cosa che, fin dai tempi della sua

rivelazione, ha costituito l'unico vero principio di rappresentatività.

Inoltre, i musulmani della CO.RE.IS., che sono nella totalità cittadini italiani di nascita, sono, per questo stesso fatto, ligi, come tutti i buoni cittadini, ai principi dell'ordinamento dello Stato, lo Stato Italiano, che resta sempre il loro Stato anche se essi sono, o sono diventati, musulmani.

Il fatto di essere musulmani non dovrebbe, infatti, comportare l'adesione a tendenze fondamentaliste, anche se queste sono attualmente presenti in alcuni stati sedicenti islamici dei quali gli immigrati possano essere originari, né tanto meno la sponsorizzazione o la contestazione della loro politica. La religione non può essere strumentalizzata ai fini dell'egemonia ideologica o di un potere personale, tramite la clericalizzazione di una rivelazione che non ha clero, né tanto meno una qualsiasi religione può venire demonizzata al fine di poter giustificare un'eventuale pulizia etnica. Sappiamo che l'Islam ci impone per legge di comportarci secondo l'ordinamento dello stato che ci ospita, sia questo il nostro, o sia d'adozione, anche qualora ta-



Un interno della Camera dei deputati: i parlamentari italiani dovranno presto risolvere il problema della mancanza di un'intesa con la seconda comunità religiosa del paese.

le stato non sia ufficialmente islamico, diciamo ufficialmente perché si pone anche qui la questione di sapere chi sia veramente islamico.

Ma ciò di cui siamo sicuri è il fatto che la nostra adesione sincera all'Islam non ha in alcun modo alterato la nostra identità di cittadini italiani, e possiamo pertanto costituire, per i nostri correligionari immigrati, l'esempio di una vera "integrazione" dovuta alla nostra integrità religiosa.

Mario Tedeschi

*Docente di diritto canonico ed ecclesiastico
Università "Federico II" di Napoli*

Nel tentativo di sprovvincializzare le nostre categorie giuridiche occorrerebbe essere all'altezza dei tempi, comprendere che l'Europa non è più il centro del mondo e rinvenire quei principi di pacifica convivenza tra le religioni che la nuova società multinazionale ci impone. Una visione della realtà giuridica tutta interna al nostro ordinamento non è più possibile. I movimenti religiosi sono anch'essi, per loro natura, multinazionali, tendono a espandersi nel mondo tra più ordinamenti, per cui occorrerebbero anche previsioni di diritto internazionale comune. I problemi da dovere affrontare, infatti, non sono solo quelli dell'attuazione della legislazione bilaterale e delle intese, ma

della rilevanza da dare alle singole confessioni, ai loro valori, alla loro autonomia normativa, in rapporto a uno Stato che diversamente non può dichiararsi né laico, né pluralista, né democratico. La nuova frontiera religiosa non è più questione che riguardi gruppi minoritari, per lo più cristiani, quasi tutti immedesimati nell'evoluzione storica e legislativa del nostro ordinamento – interni ad esso – ma realtà molto più complesse e sfaccettate, che pongono problemi non solo religiosi ma anche politici.

Le posizioni fondamentaliste non sono appannaggio esclusivo dell'Islam ma anche del mondo cristiano, e lo scontro tra fondamentalismi non aiuta certo a risolvere i problemi ma li radicalizza. Né è possibile ritenere il mondo islamico un blocco monolitico per le storiche differenze tra sunniti e sciiti e per quelle più attuali tra i vari gruppi nei quali esso si articola, per cui "non c'è più nessuno che possa oggi parlare a nome di tutta la 'umma, la comunità islamica dei fedeli del Profeta" (L. Musselli), mentre ciò è possibile per la Chiesa cattolica.

Di fatto – al di là delle differenze in materia matrimoniale o familiare – l'aver consentito, a Roma o a Catania, la costruzione di alcune moschee, non è certo sufficiente per garantire ai musulmani che vivono in Italia i fondamentali diritti in materia religiosa. Anche alla luce dei precedenti storici e dei contenuti ideologici della religione islamica, occorre rapportarsi a questa realtà con animo liberale e senza alcun preconcetto ma anche senza quella superficialità e indeterminatezza che ha caratterizzato fino a ora la legislazione italiana sui culti.

ULTIMISSIME

L'Unione Islamica in Occidente (UIO) ha comunicato di aderire ufficialmente all'iniziativa della CO.RE.IS. Italiana di richiedere formalmente al Governo l'apertura di un tavolo di trattative per l'intesa. L'UIO, tra il 1947 e il 1965, è stata la prima e unica organizzazione islamica che ha operato in Italia, e da essa sono sorti anche altri enti, come il Centro Islamico Culturale d'Italia (CICI), che gestisce attualmente la moschea di Roma. L'UIO, con la sigla di "Accademia della Cultura islamica", ha svolto e svolge anche un'attività culturale, pubblicando fino a qualche anno fa la rivista "Islâm, storia e civiltà", e gestisce dal 1982 l'unica scuola di arabo e civiltà islamica finora riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione. L'attuale presidente dell'UIO è l'italiano Mansur Tantoush.

Questo accordo pone le basi per la creazione di un polo rappresentativo all'interno del panorama islamico nazionale che metta l'accento sull'effettiva libertà religiosa in Italia, sui cittadini musulmani italiani, e che sia contrario ad ogni tentativo di egemonia nazionale straniera, ideologica o islamista all'interno della comunità islamica, per la quale si auspica il ri-

trovamento dell'unità sui principi autenticamente religiosi e universali dell'Islam. Tra le iniziative che rientrano nell'accordo, formalizzato in questi giorni, vi è anche l'apertura di moschee ufficiali nelle due maggiori città italiane, Roma e Milano, che siano gestite e dirette da musulmani italiani, in piena sintonia con le autorità nazionali.

Poco prima che questo numero andasse in stampa, è arrivata la comunicazione che il polo islamico rappresentato dalla CO.RE.IS. e dalla UIO ha ricevuto il pieno riconoscimento e sostegno anche da parte della World Islamic Call Society (WICS), la principale ONG umanitaria islamica di cui fanno parte 50 paesi, riconosciuta dall'UNESCO e, prossimamente, anche dall'Unione Europea. Il suo attuale presidente è Muhammad Ahmad Sharif. All'attestazione ricevuta dalla WICS, che è tra l'altro anche consulente ufficiale per l'Islam all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), potrebbero aggiungersi anche quelle di altre organizzazioni islamiche internazionali, che hanno richiesto di essere tempestivamente informate sulle novità della realtà islamica in Italia.

La grande consultazione di Francia

L'iniziativa governativa verso la più numerosa comunità islamica d'Europa

Da una ventina d'anni, le relazioni che la Repubblica francese intrattiene con l'Islam sono in via di profondo cambiamento. Oggi, un musulmano su due dei quattro milioni e mezzo che vivono in Francia è cittadino francese. Quantitativamente, l'Islam rappresenta dunque non solamente la seconda religione in Francia, ma la seconda religione dei francesi, dopo il Cattolicesimo. Di conseguenza, l'Islam ha cessato di rappresentare una questione indigena relativa al mantenimento del potere coloniale, o una questione sociale relativa all'immigrazione, per divenire piuttosto una questione di cittadinanza, in quanto costituisce una componente importante della società francese.

I musulmani di nazionalità francese vogliono dunque essere riconosciuti dallo Stato. La situazione si complica quindi, a

causa della natura particolare delle relazioni che lo Stato mantiene con le religioni, nel quadro della Costituzione. Infatti, la Repubblica francese non è stata fondata su di un'etnia, una lingua e su una cultura, ma sul "voler vivere insieme" secondo i principi di libertà, uguaglianza e fraternità esposti dalla Costituzione. Di conseguenza la Repubblica non riconosce che degli "individui", liberi e uguali e non delle "comunità", anche se fossero religiose. In ciò la laicità francese costituisce un'eccezione relativamente alla maggior parte dei paesi europei.

Se la Repubblica non può riconoscere ufficialmente alcuna religione, tuttavia, vuole di fatto conoscerle tutte per garantire ai loro fedeli il libero accesso al culto. La Costituzione della Quinta Repubblica proclama che "la Francia è una Repubblica laica", cioè che "assicura l'uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini senza distinzione d'origine, di razza o di religione", e che "rispetta tutte le credenze religiose". I rapporti con le religioni, o più esattamente con le "Chiese" e le istituzioni religiose, sono regolamentate dalla celebre Legge del 9 dicembre 1905, detta "Legge di separazione delle Chiese e dello Stato", che fu applicata alle confessioni che erano allora presenti sul suolo nazionale, il Cattolicesimo, il Protestantismo e il Giudaismo. Molti musulmani vivevano in Algeria su di un suolo allora francese, ma erano considerati come degli "indigeni" e non avevano uno statuto di cittadini a tutti gli effetti.

Le élite intellettuali musulmane reclamavano costantemente la cittadinanza francese e l'entrata dell'Islam nella Legge del 1905. Ora la situazione è cambiata. Ormai, molti cittadini francesi sono di religione musulmana e la Legge del 1905 deve applicarsi pienamente, in conformità ai dettami costituzionali. Da alcuni anni si discute, quindi, del modo in cui tale legge possa essere applicata. Dal punto di vista islamico non sussistono problemi di principio, poiché non esiste alcun sistema politico particolare associato alla religione musulmana. Il Corano è molto discreto sui rapporti che i musulmani devono intrattenere con il potere: ingiunge il rispetto dell'ordine stabilito: "O voi che credete, obbedite a Dio, obbedite all'Inviato e a coloro tra di voi che detengono il comando (*âlû-l-amr*)" (Corano IV, 59), e raccomanda l'accordo (*shûra*) all'interno della comunità musulmana prima di prendere delle decisioni: "la condotta dei loro affari è l'oggetto di una concertazione tra loro" (Corano, XLII, 38).

Basandosi espressamente su quest'ultimo precetto coranico, a partire dal gennaio di quest'anno il governo francese ha chiamato le organizzazioni islamiche francesi, che sono alcune centinaia, a una vera e propria "consultazione" nazionale, *istishârah*. Questa è stata suddivisa in due fasi ben distinte: nella prima il Ministero dell'Interno ha presentato una "dichiarazione d'intenti relativa ai diritti e alle obbligazioni dei fedeli del culto islamico in Francia" alle varie organizzazioni islamiche, ri-



La costruzione della Grande Moschea di Parigi è iniziata nel 1921 grazie al sostegno del governo francese in collaborazione con la Société des Habous des Lieux Saints de l'Islam, un organismo creato con l'autorizzazione del governo per favorire i musulmani nel compimento del pellegrinaggio alla Mecca.



chiedendo in pratica di sottoscrivere i principi della legislazione vigente in materia di diritti dell'uomo e di rapporti tra religioni e Stato. La fase di discussione del documento all'interno delle diverse organizzazioni è tuttora in corso. Successivamente, lo Stato intende farsi promotore di una rappresentanza islamica nazionale basata su quelle organizzazioni che avranno accettato e sottoscritto la "dichiarazione".

La Grande Moschea di Parigi è stata inaugurata nel 1926 dallo Shaykh Ahmad al-Alawi, un "Santo musulmano del XX secolo", come recita il titolo della sua biografia, ed è la prima e la più prestigiosa moschea esistente in Francia. Dalla sua apertura fino a oggi, essa ha svolto un ruolo simbolicamente centrale nella vita religiosa e culturale della comunità musulmana, non solo francese, ma anche europea.

IL GIORNO DI 'ASHURA

Sabato 15 Aprile, in occasione del ricordo del giorno di 'Ashura (il 10 del mese islamico di Muharram), quando il Profeta Muhammad chiamò a sé tutta la comunità islamica per una consultazione pubblica, il Rettore della Grande Moschea di Parigi ha invitato i musulmani di tutta la Francia a riunirsi nella grande sala de La Mutualité a Parigi per discutere sulla proposta di organizzazione della comunità islamica fatta dal Ministro degli Interni francese.

Più di duemila delegati musulmani hanno aderito all'invito rendendo possibile la commemorazione di quel momento importante della vita del Profeta, quando ogni fedele venne interpellato per verificare la sua adesione alla Verità Rivelata nel Sacro Corano e la sua responsabilità davanti a Dio. Anche le autorità civili presenti, tra cui il delegato del Ministro degli Interni e il Sindaco di Parigi, hanno reso omaggio alla forza spirituale, culturale e sociale dei musulmani in Francia, felici di poter testimoniare quanto abbiano contribuito la fede e la cultura islamica al positivo sviluppo della società francese.

In questo senso, le istituzioni francesi

hanno il merito di essere andate al di là delle passate di politiche d'imperialismo coloniale, di radicale integrazione sociale, o semplicemente di estremismo laico, aprendosi al riconoscimento del valore delle diversità e avviando relazioni con le varie rappresentanze.

Per la comunità islamica riunita si è trattato di un importante momento di incontro e di riflessione insieme a numerose delegazioni regionali, autorità religiose di molte moschee ufficiali di Francia, presidenti di associazioni e di centri culturali, diplomatici e uomini politici.

Unica nota stonata alcuni sporadici interventi dove veniva richiesto l'aiuto del Governo algerino per l'organizzazione dei musulmani in Francia. Spesso si cade nell'errore, anche in Italia, di voler far dipendere l'organizzazione di una religione da alcuni stati stranieri, con la grave conseguenza di sottoporre la pratica del culto a delle strumentalizzazioni politiche ed economiche di partiti o nazioni estere. Il danno più evidente lo subiscono come sempre i semplici fedeli, che si trovano, loro malgrado, a essere tesserati o coinvolti in loschi giochi di potere, dove la componente au-

tenticamente religiosa viene esclusa.

Quello che segue è uno stralcio dell'intervento di Yahya Pallavicini preparato per l'occasione di Parigi:

È per me un onore rappresentare qui in questo giorno benedetto un'organizzazione che riunisce la voce di molti intellettuali musulmani europei che hanno saputo riconoscere nell'Islam l'ultimo richiamo della Din al-Qayyim, la Tradizione Primordiale, e che sono impegnati nella testimonianza della dottrina islamica nella sua identità spirituale e nella sua adesione all'esempio profetico.

Nel ricordo della 'Ashura, praticata dal Profeta, noi vorremmo riconoscere anche qui in Occidente nell'iniziativa del Rettore della Prima Moschea in Europa la centralità simbolica di uno spazio e di un momento sacro per la storia dell'Islam, dove i musulmani possano rinnovare la propria unità, assumersi le proprie responsabilità e andare al di là della sfera dei pettegolezzi e delle meschinità per imparare a esprimere finalmente la nobile funzione di servi di Dio nell'armonia della Sua creazione e nel rispetto di tutti gli esseri umani.

Il dialogo interreligioso nella scuola

A Roma una tavola rotonda sull'educazione interculturale



Foto Olga Mannella

“**G**li occhi della libellula, il dialogo interreligioso nella scuola e nella società”. Con questo titolo Lunedì 17 aprile si è svolta a Roma nell'aula magna del Liceo “Giulio Cesare” una tavola rotonda sull'educazione interculturale. Tra i relatori la rappresentante dell'Istituto Buddista Italiano, il direttore della rivista “Confronti” Paolo Naso, il responsabile del Ministero della Pubblica Istruzione per l'Aggiornamento e la Formazione del Personale della Scuola, Ferdinando Lazzaro, e i tre rappresentanti dell'Ebraismo, del Cristianesimo e dell'Islam della Commissione Nazionale per l'Educazione Interculturale del Ministero della Pubblica Istruzione, rispettivamente Tullia Zevi, Martin Nkafu Nkemnkia e Yahya Pallavicini.

Da sottolineare la stimolante introduzione del moderatore Marco Politi de “La Repubblica” che, invitando i relatori a dare delle risposte sull'apporto delle religioni nella società contemporanea, ha anche voluto ribadire in campo educativo la necessità di una maggiore e migliore conoscenza per realizzare il rispetto delle identità ed evitare la confusione delle concezioni personali di Dio. Apprezzato l'intervento della voce protestante riformata: il dott. Naso ha espresso le proprie perplessità sulla

contrapposizione fra giacobinismo interculturale e Cattolicesimo tradizionale, con il prevalere di quest'ultimo, che relegherebbe tutte le espressioni non cattoliche al rango di “incidenti di percorso”, o peggio a quello di minoranze religiose paternalisticamente tollerate. In campo religioso, ha aggiunto Naso, le diverse comunità non possono essere trattate come partiti politici, maggioritari o minoritari che siano, ma bisognerebbe garantire, nel rispetto del pluralismo, la possibilità per ogni comunità di avere il diritto di un'espressione libera della propria fede. L'incontro, al quale ha assistito un folto pubblico di docenti, studenti, genitori e giornalisti, è servito essenzialmente a ribadire da parte di tutte le rappresentanze religiose presenti la ne-

cessità di riscoprire i profondi valori comuni che legano le religioni, in particolare modo l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam, con le loro comuni radici nel Profeta Abramo. Inoltre, sono stati dati chiarimenti sulle deviazioni degli uomini e delle istituzioni che, se hanno prodotto guerre e confusioni, non devono impedire alle persone di buona volontà di praticare la propria fede e di continuare a sperare in Dio. Il pericolo di una omogeneizzazione della cultura o di strane ricerche di una spiritualità alternativa va affrontato nella scuola con lo strumento dell'educazione interculturale che, è stato detto, non è appannaggio degli stranieri o degli immigrati, ma di tutti i componenti della società italiana.

COMMISSIONE NAZIONALE EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha da poco distribuito a tutti i docenti delle scuole nazionali di ogni ordine e grado il CD-ROM multimediale dal titolo “Educazione interculturale nella scuola dell'autonomia”, realizzato dalla Commissione Nazionale per l'Educazione Interculturale, a cui la CO.RE.IS. è chiamata a partecipare ufficialmente attraverso il suo Direttore Generale, Yahya Pallavicini. Il CD-ROM si articola in tre sezioni fondamentali: seminari, approfondimenti e progetti. La seconda sezione “approfondimenti”, contiene 35 interventi che rappresentano i risultati della riflessione dei gruppi che hanno segnato il percorso dei seminari, mentre la terza, “Progetti ed Esperienze”, offre la sintesi di circa 300 progetti di educazione interculturale proposti da scuole, enti e organizzazioni, 60 dei quali sono presentati in modo più ampio e articolato. Uno fra questi è quello presentato dalla CO.RE.IS. per la realizzazione di un “Centro di Documentazione sull'Islam”, e un altro è quello curato da La Sintesi di Milano, casa editrice della stessa CO.RE.IS., per la realizzazione di un CD-ROM “Vivere l'Islam in Europa” e un sito Web MEDRIS (Mediterranean European Directory Research for Islamic Studies), con la collaborazione, fra gli altri, dell'Università Al Azhar del Cairo. Va detto, comunque, che il CD-ROM non costituisce un punto d'arrivo, quanto, piuttosto, una tappa di un percorso più articolato che si avvale della collaborazione con la RAI, che ha portato alla realizzazione di un innovativo corso di formazione a distanza, che troverà successivi momenti di approfondimento e interazione attraverso l'apposito sito internet messo a disposizione dalla RAI stessa e il cui indirizzo verrà reso noto quanto prima. È evidente che l'itinerario educativo proposto dalla Commissione utilizza appieno le potenzialità offerte dai diversi media che permettono un'interazione sempre più immediata tra i diversi progetti, con la possibilità di un percorso formativo basato sulla cooperazione, sul dialogo, sul confronto, principi che caratterizzano da sempre l'attività pubblica della CO.RE.IS.



L'arte islamica in Italia

Le radici mediterranee della nostra civiltà

Recentemente, i pregiudizi verso l'Islam hanno assunto il carattere di una pseudo-difesa delle "radici" italiane ed europee dalla presunta infiltrazione di una civiltà "straniera", che sarebbe quella islamica. Una tale posizione rivela l'ignoranza proprio dei veri fondamenti sui quali poggia la stessa civiltà dell'Europa. Basta aprire, infatti, un recente manuale universitario di "Storia della Filosofia medievale", come quello del francese Alain de Libera, per verificare che metà del libro è dedicato alle filosofie bizantina, ebraica e islamica, mentre tra i filosofi "occidentali" una buona metà risente direttamente dell'influsso dei loro colleghi musulmani.

Se si dovessero considerare le "radici" delle altre scienze, come la matematica, la fisica e l'astronomia, il rapporto sarebbe ancora maggiore, se possibile. In realtà, lo stesso istituto delle università occidentali è ricalcato sul modello del collegio universitario islamico, la *madrasa*, il cui notevolissimo sviluppo nel mondo musulmano precede d'alcuni secoli l'apertura dell'Università di Bologna, la prima in Europa. Poco noto è anche il fatto che nella penisola esista un consistente patrimonio islamico "italiano", vale a dire prodotto da maestranze nazionali. Su tutti valga l'esempio della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Palermo, completamente realizzata da artisti musulmani alla metà del XII secolo, e che contiene anche uno dei più bei cicli pittorici del mondo islamico. Non solo l'architettura normanna è in buona parte "islamica",



ma maestranze musulmane, o che applicavano modelli islamici, hanno lavorato in quasi tutte le città del Mezzogiorno, come ad esempio Cosenza (Scalea: San Nicola, Santa Maria d'Episcopio, Palazzo Vescovile), Bari (San Nicola, Mausoleo di Boemondo, Duomo di Molfetta), Amalfi (Duomo, Chiostro del Paradiso, Albergo dei Cappuccini), Ravello (Villa Rufolo) e Salerno (Duomo, Palazzo Fruscione). In pratica, una delle caratteristiche maggiori della civiltà italiana è quella di aver rea-

■ Venezia, Cattedrale di San Pietro in Castello, la cattedra di San Pietro. Trono vescovile che secondo la tradizione sarebbe la cattedra di San Pietro in Antiochia donata dai bizantini a Venezia in ricompensa dei loro servigi. Il dossale della cattedra è formato da una stele marmorea scolpita su due facce e ornata con due fasce di iscrizioni coraniche in caratteri cufici. Il tipo del cufico piuttosto evoluto, con ductus e spezzature angolari e curvilinee è databile nel XII secolo.

lizzato quella mirabile sintesi intellettuale e artistica che si è riflessa in vaste aree della Penisola, come emerge dallo stesso impianto urbanistico, ancora visibilmente islamico, di molte città italiane.

Le autentiche radici della Penisola poggiano chiaramente su di un articolato ma armonioso intreccio di civiltà operato dalle élite spirituali, intellettuali e artistiche dell'intero Mediterraneo. Sarebbe opportuno, quindi, riflettere sul fatto che una rivalutazione del patrimonio culturale del nostro paese non può prescindere da una competente rivalutazione della civiltà mediterranea nel suo complesso.

MINISTERO BENI CULTURALI

Il "Comitato Nazionale Patrimonio e Memoria nella Cultura Mediterranea" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha riunito i suoi membri giovedì 23 marzo per discutere sulle importanti attività che si svolgeranno nel prossimo triennio.

Nel corso della riunione è stato inserito all'unanimità il Direttore Generale della CO.RE.IS. Italiana, Yahya Pallavicini, all'interno della giunta esecutiva del Comitato.

Con l'occasione salutiamo l'On.le Marietta Scocca quale nuovo Presidente del Comitato.